

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER IL MEDIO EVO

FONTI

PER LA

STORIA DELL'ITALIA  
MEDIEVALE

ANTIQUITATES

54

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI  
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—  
2021

CATERINA DA SIENA

# EPISTOLARIO

Catalogo dei manoscritti e delle stampe

a cura di

MARCO CURSI, ANTONELLA DEJURE, GIOVANNA FROSINI



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI  
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—  
2021

CATERINA DA SIENA

# EPISTOLARIO

Catalogo dei manoscritti e delle stampe

a cura di

MARCO CURSI, ANTONELLA DEJURE, GIOVANNA FROSINI

Premessa di

MASSIMO MIGLIO

*Schede dei manoscritti di*

Sara Bischetti e Angelo Restaino

*Schede delle stampe di*

Edoardo Barbieri

*con la consulenza linguistica di*

Caterina Canneti, Attilio Cicchella, Vincenzo D'Angelo, Francesca De Cianni,  
Antonella Dejure, Annalisa Listino, Margherita Quaglino

## EDIZIONE CRITICA DELL'EPISTOLARIO DI CATERINA DA SIENA

### ENTI PROMOTORI DEL PROGETTO DI EDIZIONE

Istituto storico italiano per il medio evo  
Ordine dei frati Predicatori - Provincia Romana di Santa Caterina da Siena

### *in collaborazione con*

Università di Napoli "L'Orientale"  
Università di Torino - Dipartimento di Studi Umanistici  
Università per Stranieri di Siena

### DIREZIONE DEL PROGETTO

Massimo Miglio

### COMITATO SCIENTIFICO

Fausto Arici OP - Alessandra Bartolomei Romagnoli - Sofia Boesch -  
Francesco Bruni - Luciano Cinelli OP - Marco Cursi - Carlo Delcorno -  
Gianni Festa OP - Giuseppe Frasso - Giovanna Frosini - Giorgio Inglese -  
Lino Leonardi - Rita Librandi - Umberto Longo - Luca Serianni - Aldo  
Tarquini OP - André Vauchez - Gabriella Zarri

### COLLABORATORI

Sara Bischetti - Caterina Canneti - Attilio Cicchella - Vincenzo D'Angelo -  
Francesca De Cianni - Annarita De Prosperis - Cristina Dusio - Sandra  
Gorla - Annalisa Listino - Nelly Mahmoud - Diego Parisi - Margherita  
Quaglino - Angelo Restaino - Damien Ruiz - Silvia Serventi - Marco  
Antonio Siciliani

### COORDINAMENTO SCIENTIFICO - EDITORIALE

Antonella Dejure

SVILUPPO INFORMATICO

Luca Sacchini

GRAFICA

Ariane Zuppante

*Si ringraziano per l'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini le seguenti Istituzioni:*

Cascia, Biblioteca Comunale Tranquillo Graziani  
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale  
Firenze, Biblioteca Riccardiana  
London, British Library  
Milano, Biblioteca Nazionale Braidense  
Modena, Archivio Storico Diocesano di Modena-Nonantola  
München, Bayerische Staatsbibliothek  
Roma, Biblioteca Casanatense  
Siena, Archivio di Stato  
Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati  
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana  
Wien, Österreichische Nationalbibliothek

Il copyright delle fotografie riprodotte nel Catalogo e nella banca dati informatica dell'Epistolario cateriniano appartiene alle istituzioni indicate nella rispettiva didascalia. L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare. Si ringrazia inoltre il Centro Internazionale di Studi Cateriniani (CISC) per la disponibilità sempre dimostrata.

*Redattore capo:* Salvatore Sansone

ISSN 1722 - 9405  
ISBN 978-88-31445-13-9

SARA BISCHETTI

## LE LETTERE ORIGINALI: UNO SGUARDO D'INSIEME

### 1. *Autenticità, autorevolezza e autorialità negli originali cateriniani*

Per ricostruire e comprendere il processo di formazione e la successiva diffusione delle raccolte delle lettere di Caterina da Siena è necessario soffermarsi preliminarmente sull'importanza rivestita in tal senso dagli 'originali', ovvero da quelle lettere dettate dalla Benincasa ai suoi segretari e collaboratori ed effettivamente inviate ai destinatari sotto forma di documenti<sup>1</sup>. Gli otto originali sono infatti caratterizzati da una struttura materiale comune, costituita da singoli fogli cartacei, con la scrittura disposta parallelamente al lato corto, secondo una prassi materiale tipica dell'ambito documentario privato<sup>2</sup>.

Se il carattere di originalità conferito a queste lettere si collega innanzitutto alla loro confezione materiale<sup>3</sup>, esso pone tuttavia numerose questioni relative non solo al concetto stesso di autorialità, ma anche al grado di autenticità e di autorevolezza del messaggio veicolato<sup>4</sup>. In effetti, la mediazione che si interpone tra le parole pronunciate da Caterina e la loro messa per iscritto fa scaturire alcune domande riguardanti il livello di adesione e di fedeltà al dettato originario, che presume un atto di legittimazio-

<sup>1</sup> Sugli originali cfr. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 15-29; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico*, pp. 117-278: 221-225; BARILARO, *Raro cimelio*; VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina*, pp. 279-289; cfr. anche NOFFKE, *The writings of Catherine of Siena*, pp. 295-337.

<sup>2</sup> Per una disamina degli aspetti del documento pubblico e privato in epoca medievale cfr. PETRUCCI, *Medioevo da leggere*, pp. 5-37.

<sup>3</sup> Per il concetto di documento originale legato alla sua «confezione materiale» vedi PARISI, *Le lettere di Caterina*, p. 435 nota 21.

<sup>4</sup> Per tali tematiche cfr., tra gli altri, ZANCAN, *Lettere di Caterina*, pp. 113-153; LIBRANDI, *Intrecci di molte voci*, pp. 159-176. Per una discussione critica e filologica della questione relativa allo stretto connubio tra "autore" e "autorità", dai tempi di Dante sino al Romanticismo, vedi ANTONELLI, *Il testo*, pp. 7-28, in particolare p. 10.

ne e di approvazione dello stesso da parte di chi scrive<sup>5</sup>. L'esempio di Caterina si inserisce in un fenomeno ben più ampio che accomuna le esperienze mistiche e profetiche di numerose donne di epoca basso-medievale e della prima età moderna, le quali, *illitteratae* per reale condizione storica o semplicemente reputate tali per preconetti legati ad un *topos* letterario che le considerava incolte e analfabete, necessitavano di un intermediario grafico che rendesse comprensibili le loro parole, proferite il più delle volte in uno stato d'estasi<sup>6</sup>. In un simile processo di scrittura mediata della parola divina ad esse viene ugualmente riconosciuto un ruolo autoriale, poiché si fanno portavoce di una conoscenza derivata dall'alto, che determina un sentimento di autentica devozione da parte dei confessori e padri spirituali nei confronti del messaggio veicolato<sup>7</sup>. Tale rapporto collaborativo, basato su «l'oralità del discorso (femminile) e il sapere ordinatore della scrittura (maschile)»<sup>8</sup>, consente alle mistiche di riappropriarsi di quella autorevolezza altrimenti a loro non riconosciuta<sup>9</sup>, che garantisce di per sé non solo la fedele adesione al dettato, ma anche l'autenticità del testo, sostenuta, tra l'altro, da un controllo diretto e attivo da esse esercitato durante le fasi di scrittura. Ad esempio, la revisione effettuata da Caterina sugli otto originali ad oggi pervenutici, come anche quella attuata da Angela da Foligno sulla redazione del *Liber* per opera del suo fidato *frater-scriptor* A., testimonia una mutua compartecipazione nella stesura compositiva di questi testi, che permetteva di andare oltre i *filtri* normalizzatori degli scrivani, palesando la voce originaria delle religiose<sup>10</sup>. Siffatta operazione di controllo sulla messa per iscritto del dettato estatico presuppone per queste donne almeno una basilare capacità di lettura, se non addirittura di scrittura. Nonostante risulti piuttosto difficile accertare il grado di alfabetizzazione e di istruzione delle donne dell'epoca, a causa della variabilità degli stadi di conoscenza che attraversavano in modo trasversale la fascia socia-

<sup>5</sup> ZARRI, *L'autobiografia religiosa*, pp. 133-158: 138; LIBRANDI, *Intrecci di molte voci*, p. 163.

<sup>6</sup> VALERIO, *L'altra rivelazione*, pp. 139-162: 144.

<sup>7</sup> LIBRANDI, *Intrecci di molte voci*, p. 163; per tale tematica, e per il concetto di "autorialità debole" della scrittura mistica, cfr. GRAZIOSI, "Arcipelago sommerso", pp. 145-173; vedi anche ZARRI, *La scrittura mistica*, pp. 163-182: 166.

<sup>8</sup> BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Angela e il suo 'scriptor'*, pp. 563-575, cit. p. 571; per la dualità maschile/femminile nella composizione dei testi mistici e profetici vedi anche BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Il viaggio indicibile*, 118-139: 133 e ss.

<sup>9</sup> Per tale tematica cfr. VALERIO, *L'altra rivelazione*, p. 144; cfr. anche ZARRI, *Uomini e donne*, in particolare p. 93 dove l'autrice afferma che l'autorialità femminile «per essere legittimata sul piano culturale si avvale quasi sempre del *topos* dell'ignoranza, della necessità dell'approvazione o riscrittura da parte di un uomo».

<sup>10</sup> LIBRANDI, *Intrecci di molte voci*, pp. 168-169; vedi anche LEONARDI, *Il problema testuale*, pp. 71-90: 74.



le dei semicolti, numerose fonti, dirette e indirette, testimoniano per alcune di esse una compiuta, se non elevata, alfabetizzazione<sup>11</sup>. Che la pratica della lettura fosse una prassi comune per il periodo considerato in ambienti monastici femminili e nell'ambito della devozione laica ci viene ad esempio riportato da un noto passo tratto dal *Liber* di Angela, dal quale apprendiamo come fosse usuale, per le cosiddette recluse urbane, che volontariamente decidevano di rinchiudersi nelle "carceri" casalinghe per determinati periodi di tempo, contornarsi di libri liturgici a scopi meditativi e devozionali; libri ai quali, come nel caso della beata folignate, veniva spesso riconosciuto un valore altamente iconico in quanto portatori della parola divina, e ai quali ci si avvicinava quasi con una sorta di timore reverenziale<sup>12</sup>. La conoscenza femminile delle Sacre Scritture e, più in generale, di testi di argomento teologico, sembra infatti piuttosto comune all'epoca, non solo nella Penisola italiana, ma anche in area nord-europea<sup>13</sup>. Nel caso specifico di Caterina, ad esempio, i cospicui riferimenti ai passi scritturali che si trovano nelle lettere sono una chiara dimostrazione di una sua dimestichezza con la Bibbia<sup>14</sup>. Che la santa senese sapesse leggere appare, comunque, un fatto ormai assodato: lo confermano le numerose fonti dirette in nostro possesso, dalle quali è possibile desumere – seppure con minore sicurezza – che ella sapesse anche scrivere<sup>15</sup>. In tal senso, la scelta

<sup>11</sup> Per la complessa tematica dell'alfabetizzazione femminile nel Medioevo fondamentali restano ancora oggi gli studi di Armando Petrucci e di Luisa Miglio, per i quali cfr. PETRUCCI, *Per la storia dell'alfabetismo*, pp. 33-47; PETRUCCI - MIGLIO, *Alfabetizzazione e organizzazione scolastica*, pp. 465-484; MIGLIO, *Governare l'alfabeto*. Per le epoche più tarde vedi LENZI, *Donne e madonne*. Relativamente a Caterina cfr. anche ZANCAN, *Lettere di Caterina*, p. 114; LIBRANDI, *Intrecci di molte voci*, p. 167.

<sup>12</sup> Per il tema delle cosiddette "recluse urbane" vedi SENSI, *Gli spazi del Liber*, pp. 257-312: 268 e ss. Il passo del *Memoriale* a cui si fa riferimento si trova alle pp. 148 e ss. dell'edizione *Il libro della beata Angela da Foligno*, ed è riportato anche da SENSI, *Gli spazi del Liber*, a p. 272: «rinchiudasi nel carcere per trascorrervi la quaresima [dum eram in carcere, in quo recluseram me pro quadragesima maiori], mentre meditava con gioia una parola del Vangelo, che era profondissima e il supremo amore, poiché vicino a me era il libro, esattamente il messale [scilicet missale], desideravo ardentemente di vedere quella parola almeno solamente scritta [videre illud verbum saltem tantummodo scriptum], ma mi reprimavo, raffrenavo e contenevo, per timore di una tentazione di superbia e non aprivo il libro con le mie mani, per la paura di un desiderio di amore eccessivo».

<sup>13</sup> Cfr. SENSI, *Gli spazi del Liber*, p. 273, dove si fa riferimento alle letture pubbliche della Bibbia da parte delle beghine della Gallia.

<sup>14</sup> ZANCAN, *Lettere di Caterina*, p. 214; vedi anche LIBRANDI, *Intrecci di molte voci*, p. 167; DEJURE, *Caterina da Siena*.

<sup>15</sup> Cfr. *Vita scritta da Raimondo da Capua*, pp. 451-457; *Vita di santa Caterina*, pp. 77-79. L'ipotesi di indubbie capacità di lettura di Caterina viene avanzata da ZANCAN, *Lettere di Caterina*, p. 114, e da LEONARDI, *Il problema testuale*, pp. 73-74; ancora più convincente la tesi sostenuta da Giovanna Murano su Caterina scrivente, oltre che lettrice, per cui vedi MURANO, «*Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*», p. 141.

di dettare il contenuto delle lettere ai componenti della sua “famiglia”<sup>16</sup> si deve interpretare come la volontà di inserirsi in una tradizione consolidata, che affondava le sue radici nel mondo classico<sup>17</sup> e che riconosceva al comporre una doppia valenza, ovvero quella del *dictare*, come atto del comporre oralmente un testo, e quella della messa per iscritto del testo stesso<sup>18</sup>. Una simile scelta, tuttavia, sembra correlarsi in modo ancor più pregnante al desiderio di Caterina di far valere la sua presenza comunicativa e il suo ruolo profetico, che le derivano dalla consapevolezza «dell'univocità tra la parola divina e la propria»<sup>19</sup>. È infatti nell'*Epistolario*, più che in ogni altra opera cateriniana, che si palesano in modo concreto la missione della santa di «guida dei cristiani non nella loro vita spirituale, ma nella loro vita storica»<sup>20</sup>, e il suo impegno pubblico e civico, che la rendono modello di una nuova religiosità<sup>21</sup>. Tali aspetti conferiscono all'esempio cateriniano caratteri di eccezionalità rispetto alle altre esperienze mistiche<sup>22</sup>, e danno prova di un cammino di costruzione di una identità femminile che si esplica in particolare nelle lettere attraverso l'utilizzo della prima

<sup>16</sup> Informazioni sui discepoli e i collaboratori di Caterina si desumono da *Vita scritta da Raimondo da Capua*, pp. 451-457; e da DRANE, *Storia di S. Caterina*. Vedi anche DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico*, pp. 225-237, in cui lo studioso parla addirittura di una rudimentale “cancelleria cateriniana”; a tal proposito cfr. anche DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione*, p. XLI.

<sup>17</sup> La pratica della dettatura, soprattutto per i testi in prosa, sembra essere piuttosto abituale fin dall'epoca classica, e poi ancora nel mondo cristiano, per cui vedi ARNS, *La technique du livre*; CAVALLO, *Testo*, pp. 307-341; HOLTZ, *Autore*, pp. 325-351; 329; PECERE, *La scrittura dei Padri*, pp. 3-29; DORANDI, *Nell'officina dei classici*; PECERE, *Roma antica e il testo*. Per una panoramica riguardante le epoche più antiche vedi CURSI, *Le forme del libro*, pp. 78-84. Per il periodo basso-medievale sembra che lo stesso Tommaso d'Aquino ricorresse all'aiuto di segretari per la messa per iscritto dei suoi dettati (PETRUCCI, *La scrittura del testo*, pp. 285-310: 289); poco prima anche san Francesco d'Assisi, per il quale cfr. BARTOLI LANGELI, *Gli autografi*, in particolare pp. 67-68.

<sup>18</sup> Per le accezioni differenti assunte dall'atto dello scrivere vedi PETRUCCI, *La scrittura del testo*, pp. 63-92.

<sup>19</sup> LIBRANDI, *Le strategie del chiedere*, pp. 83-100: cit. p. 100; cfr. anche LIBRANDI, *Dal lessico delle «lettere»*, pp. 19-40.

<sup>20</sup> LEONARDI, *Caterina da Siena*, pp. 155-172: cit. p. 157. Il ruolo di Caterina “profetessa” è stato messo in risalto da Claudio Leonardi non solo nel contributo appena citato, ma anche in uno studio precedente (LEONARDI, *Caterina la mistica*, pp. 170-195). A questa tesi si contrappone quella di RUSCONI, in *L'attesa della fine*, p. 34, dove il ruolo profetico della donna viene ridimensionato, poiché conferitole solo successivamente dai suoi discepoli.

<sup>21</sup> Per la missione civica e storica di Caterina cfr. CARDINI, *L'idea di Crociata*, pp. 57-87; vedi anche LEONARDI, *Caterina la mistica*, pp. 171-195: 193, dove viene sottolineato lo stretto connubio tra esperienza spirituale e storica nella santa senese. Cfr. anche ZARRI, *L'autobiografia religiosa*, p. 135.

<sup>22</sup> Per l'eccezionalità dell'esperienza cateriniana v. LEONARDI, *Il problema testuale*, p. 72.

persona, ovvero di quell'*io* rivelatore di una cosciente e auto-dichiarata soggettività<sup>23</sup>. L'*io* prorompente di Caterina, che si pone in contrasto con il consueto uso della terza persona nella letteratura mistica dell'epoca<sup>24</sup>, fedele alle regole del «racconto mediato»<sup>25</sup>, se da un lato appare legato all'adozione di un differente genere letterario, ovvero quello epistolografico, dall'altro rivela la maturazione da parte della santa della consapevolezza del suo ruolo pubblico, e la messa a punto di una determinata strategia comunicativa, basata sulla contrapposizione tra imperiosità volitiva, giustificata dal fine – vale a dire l'obbedienza a Dio – e professione di umiltà<sup>26</sup>. Siffatta dualità, ben evidente nella struttura unitaria e formulare dell'*Epistolario*, si fonda sulla richiesta da parte di Caterina ai suoi destinatari di volgere sé stessi al bene, e si compie mediante l'uso costante e calibrato dei verbi *voglio* e *prego*<sup>27</sup>. L'unitarietà della struttura dell'*Epistolario* è già individuabile negli otto originali: qui la voce originaria di Caterina appare ancora più manifesta, poiché in questo momento siamo in una fase antecedente al vero e proprio allestimento delle raccolte, le quali, successive alla morte della santa e motivate da differenti finalità, non alterano comunque l'autenticità del messaggio trasmesso benché filtrato dalla penna del raccoglitore<sup>28</sup>.

Quindi, sulla scorta di quanto esposto pocanzi, gli otto originali cateriniani possono sicuramente definirsi «autentici», poiché sostanzialmente basati su un «rapporto di delega grafica»<sup>29</sup>. L'aspetto che vorrei ora approfondire è la scrittura delle lettere originali, partendo dal presupposto che ci troviamo davanti ad «autografi di scriba», vale a dire a documenti ver-

<sup>23</sup> Per tale argomento cfr. VALERIO, *L'altra rivelazione*, pp. 157-158.

<sup>24</sup> Per l'utilizzo della terza persona nelle narrazioni mistiche femminili cfr., tra gli altri, LIBRANDI, *Intrecci di molte voci*, pp. 166-167; per l'esempio del *Liber* di Angela da Foligno, v. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Angela e il suo 'scriptor'*; CREAZZO, *La "Vita della beata Angela da Foligno"*, pp. 106-131; CREAZZO, *Il "tradimento" del Liber*, pp. 17-32: 30. Per l'uso della terza persona anche nel *Dialogo della divina provvidenza* cfr. LIBRANDI, *Le strategie del chiedere*, pp. 93-96.

<sup>25</sup> Cfr. SANTI, *Il racconto mediato*, pp. 689-719.

<sup>26</sup> Cfr. per prima LIBRANDI, *Le strategie del chiedere*, e LIBRANDI, *Dal lessico delle «lettere»*.

<sup>27</sup> Per tale argomento vedi *ibid.*

<sup>28</sup> Per le differenti fasi di allestimento delle raccolte cfr. ZANCAN, *Lettere di Caterina*; vedi anche LIBRANDI, *Intrecci di molte voci*, in particolare pp. 168-169; LEONARDI, *Il problema testuale*, pp. 74-75.

<sup>29</sup> Per il rapporto di delega grafica nel settore epistolografico femminile vedi PETRUCCI, *Scrivere lettere*, cit. p. 60; per uno studio più generale, riguardante soprattutto i secoli XV-XVI, cfr. PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, pp. 475-487. Per tale argomento cfr. anche MIGLIO, *Governare l'alfabeto*.

gati da un copista che «in quanto tale, è autore del testo che (tra)scrive»<sup>30</sup>. Perciò, l'obiettivo che mi propongo non è tanto quello di indagare il concetto di autografia nella sua accezione filologico-autoriale<sup>31</sup>, piuttosto quello che riguarda più strettamente la paleografia, e che si pone come fine primario l'analisi del «prodotto di una mano riconoscibile, non necessariamente nominabile»<sup>32</sup>. L'esame della scrittura degli originali ha infatti permesso non solo di rilevare le analogie grafiche tra alcuni di essi, ma anche di far emergere le possibili relazioni intercorrenti, pure a livello scrittorio, tra questi e le raccolte epistolografiche di Caterina, consentendo di aggiungere un tassello ulteriore all'indagine delle differenze relative alle finalità, ai tempi e ai modi di ideazione e produzione degli originali da un lato, e delle collezioni di lettere dall'altro<sup>33</sup>. Mi riferisco, nello specifico, al manoscritto 292 della Biblioteca Casanatense di Roma (siglato C)<sup>34</sup>, testimone unico e indipendente, con ogni probabilità il più antico esemplare a tramandare le lettere (47 in tutto), e attribuito, pur senza mai raggiungere un parere unanime, a Barduccio Canigiani, uno dei più fidati discepoli di Caterina<sup>35</sup>.

<sup>30</sup> BARTOLI LANGELI, *Autografia e paleografia*, pp. 41-60; cit. p. 48.

<sup>31</sup> Cfr. a tal proposito ANTONELLI, *Il testo*.

<sup>32</sup> Per una analisi relativa all'approccio paleografico sulla questione dell'autografia, in contrapposizione alle discipline filologiche, v. DE ROBERTIS, *Digrafia nel Trecento*, pp. 221-235; e anche CECCHERINI, *Poligrafia nel Quattrocento*, pp. 237-251.

<sup>33</sup> Per una panoramica sulla genesi degli originali e delle raccolte cfr. ZANCAN, *Lettere*, pp. 113-120.

<sup>34</sup> Sul ms. C cfr. GARDNER, *Saint Catherine of Siena*; MOTZO, *Alcune lettere*, pp. 369-395; FIORILLI, *L'Epistolario di S. Caterina*, pp. 196-205; FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 104-107; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico*, pp. 181-191; DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione*, pp. XLVIII-L; VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina*, p. 285; *The Letters* (cur. NOFFKE), III, pp. 334-336; NOCENTINI, *Il problema testuale*, pp. 255-294. Per un quadro d'insieme delle raccolte epistolografiche, e delle tre grandi famiglie alle quali possono essere ricondotte (ad eccezione di C), cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione*; e anche le recenti ricerche condotte da Diego Parisi (*Note dal censimento*, pp. 123-140).

<sup>35</sup> L'ipotesi di ascrivere la raccolta a Barduccio Canigiani si deve, per prima, a Matilde Fiorilli (*L'Epistolario di S. Caterina*). In anni recenti la tesi è stata avvalorata da Antonio Volpato in *Le lettere di santa Caterina*; cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico*, pp. 152-191; vedi anche MOTZO, *Per un'edizione critica*, pp. 111-141: 135; per l'ipotesi di autografia di Barduccio, e per il rapporto grafico tra il ms. Casanatense e gli originali, vedi da ultimo BISCHETTI, *Prime indagini*, pp. 63-102; cfr. anche DEJURE, *Sul manoscritto Casanatense 292*, pp. 157-185: 161-162. Sulla figura di Barduccio Canigiani si rimanda a KIRSHNER, *Canigiani*.

## 2. Aspetti paleografici delle lettere originali

Degli otto originali fino ad oggi conosciuti, cinque sono trasmessi dal codice T.III.3 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena ( $S_{10}^a$ ,  $S_{10}^b$ ,  $S_{10}^c$ ,  $S_{10}^d$ ,  $S_{10}^e$ ), manoscritto composito fattizio, fatto realizzare dall'abate Luigi De Angelis agli inizi del XIX secolo, con lo scopo di raccogliere in un unico compositore le lettere vergate dai più stretti collaboratori di Caterina<sup>36</sup>. Gli altri tre documenti si trovano rispettivamente a Siena, presso la chiesa dei Santi Niccolò e Lucia ( $S_{11}$ ), a Catania, nel convento dell'Ordine di san Domenico (Cat), e nella cattedrale di S. Aloysius di Oxford (Ox)<sup>37</sup>.

Tra le lettere tràdite da  $S_{10}$ , tutte destinate a Siena a Stefano Maconi, solamente l'originale  $S_{10}^e$  (**tav. 10**)<sup>38</sup> è sottoscritto dal segretario e discepolo di Caterina, Neri di Landoccio Pagliaresi, che si firma in calce al documento<sup>39</sup>, costituito da un'unica cedola cartacea, lacerata nella parte destra, dove la lettera occupa 24 righe parallele al lato lungo. Pagliaresi, noto per la sua attività di letterato e copista<sup>40</sup> e per essere il responsabile di una delle più importanti raccolte di lettere cateriniane, conosciuta come "raccolta Pagliaresiana", cui fanno capo 7 esemplari<sup>41</sup>, il più importante dei quali è conservato oggi presso la Biblioteca Nazionale di Vienna, ms. 3514, siglato MO<sup>42</sup>, in  $S_{10}^e$  adopera la sua scrittura usuale, ovvero una minuscola cancelleresca, che si mostra di piccolo modulo, appena inclinata a sinistra, con un tratteggio spezzato e con aste contenute in altezza, e che si differenzia da quella adottata nei manoscritti per un *ductus* più corsiveggiante<sup>43</sup>.

I restanti quattro documenti, invece, pur non presentando sottoscrizioni, possono essere ricondotti, a mio parere, alla mano di un unico copista

<sup>36</sup> Queste lettere sono state poi pubblicate da Grottanelli, per cui vedi *Leggenda minore*, pp. 235-345.

<sup>37</sup> Per una descrizione sintetica si rimanda alle schede 1-7.

<sup>38</sup> Cfr. scheda n. 7. La lettera è stata con ogni probabilità vergata a Firenze nel maggio 1378, così come riportano gli studi di FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, p. 268; confermati da quelli di *The Letters* (cur. NOFFKE), III, p. 124.

<sup>39</sup> **Tav. 11:** «Io Neri del Quattrino che ti sai ti prego che mi racomandi a don [Gie]ronimo de' [fra]ti della Rosa, ma non pugnare quanto a frate Symone». L'originale si trova alle pp. 131-132 del codice T.III.3.

<sup>40</sup> Cfr. VARANINI, *Pagliaresi*.

<sup>41</sup> Vedi DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico*, pp. 137-151; DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione*, pp. XXIII-XXXII.

<sup>42</sup> Per MO cfr., tra gli altri, DUPRÉ THESEIDER, *Un codice inedito*, pp. 17-56; FROSINI, *Lingua e testo*, pp. 91-125; cfr., da ultimo, per una analisi approfondita della scrittura, RESTAINO, *La mano di Neri*, pp. 469-498.

<sup>43</sup> Per l'attività di copista di Pagliaresi vedi QUAGLINO, *Pagliaresi*, pp. 243-248.

che utilizza una scrittura ibrida, di base cancelleresca, con cospicui influssi della *littera textualis*<sup>44</sup>. Infatti, nonostante alcune apparenti difformità legate al modulo, al *ductus* e al tracciato (che riguardano, quindi, lo stile e non gli elementi strutturali), la forma delle lettere, come anche la *facies* complessiva e alcuni stilemi grafici, appaiono del tutto similari.

Il primo originale in ordine di apparizione ( $S_{10}^a$ ) è visibile alle pagine 9-10 del T.III.3 (**tav. 12**)<sup>45</sup>. Il testo è disposto a piena pagina su un unico foglio cartaceo, con una scrittura di piccolo modulo, nel complesso ordinata, e dal tracciato contrastato, che si caratterizza per alcune lettere peculiari, come la *e*, in due tempi, con occhiello aperto e tratto finale rivolto visibilmente verso l'alto (es. *de* al r. 1); la *g*, con occhiello superiore di forma ovale e schiacciata, e l'inferiore per lo più aperto e orientato verso sinistra (es. *sanguie* al r. 2); la *l* con attacco uncinato e appena inclinato a sinistra (es. *delle* al r. 3); la *s* desinente a chiodo e di norma rinforzata al centro dell'asta (es. *posto* al r. 3); e la nota tironiana per la congiunzione *et*, realizzata a forma di 2, con il primo tratto occhiellato e il secondo discendente al di sotto del rigo (es. r. 4). Sulla base di un passaggio interno<sup>47</sup>, Robert Fawtier ritenne che il documento potesse essere stato vergato a Roma nel 1379 e che la lettera fosse autografa di Barduccio Canigiani, l'unico segretario di Caterina a trovarsi in città a quell'altezza cronologica<sup>47</sup>. Oltre a ciò, lo studioso aveva posto l'attenzione su un riferimento presente nel testo prima dell'invocazione finale, in cui si fa menzione di un «negligente et ingrato scriptore» (**tav. 13**), menzione che si legge anche nella lettera tramandata dall'originale  $S_{11}$ , in tal caso però associata al nome Barduccio: «dice el tuo negligente fratello Barduccio»<sup>48</sup> (**tav. 20**).

Lasciando per il momento in sospeso la questione dell'autografia di Canigiani, vorrei ora porre a confronto l'originale appena descritto con  $S_{10}^d$  (**tav. 15**)<sup>49</sup>.

<sup>44</sup> Si vedano le schede ai nn. 3-6.

<sup>45</sup> Scheda n. 3.

<sup>46</sup> Il riferimento all'interno del documento è il seguente: «Le indulgentie che mi chiedi m'ingegnerò d'accattarle con le prime che io dimandarò; non so il quando, però che io ò ristucchi gli scrivani della corte» (**tav. 13**).

<sup>47</sup> Per una sommaria descrizione del documento cfr. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 18-20; per la sua datazione precedente al 10 aprile 1379 cfr. *ibid.*, pp. 271-272; cfr. da ultimo *The Letters* (cur. NOFFKE), IV, p. 131.

<sup>48</sup> *Ibid.*, pp. 19-20.

<sup>49</sup> V. scheda n. 6. La lettera, sulla base di dati storici interni al testo, è databile tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio 1379, per cui cfr. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 272-273; *The Letters* (cur. NOFFKE), IV, p. 99.

In aggiunta alle lettere distintive di cui si è parlato sopra (*e*; *g*; *l*; nota tironiana a mo' di 2), si possono notare analogie nel modo di tracciare la *d* tonda, spesso in due tempi, con occhiello talvolta aperto e asta contenuta in altezza; la *x*, visibile sia nell'invocazione che nel primo rigo di scrittura di ambedue i documenti, con il tratto destro sottile e discendente appena sotto il rigo, e il sinistro più marcato e con attacco uncinato; la *A* maiuscola, spesso priva di traversa, con tratto destro inclinato verso il basso (es. *Al nome* al r. 1 di entrambi); e la *O* maiuscola, divisa in due da un trattino centrale (es. *O* al r. 4 della T329). Si rileva, inoltre, una identica impostazione della pagina, con un simbolo a forma di croce + che precede l'invocazione, e l'iniziale incipitaria *K* (*Karissimi*), separata dal resto della parola, a mo' di *R* con asta verticale notevolmente slanciata e dotata al termine di uno svolazzo ornamentale<sup>50</sup>.

A questi due originali può essere accostato anche quello presente alle pp. 15-16 del medesimo codice T.III.3, siglato  $S_{10}^c$  (**tav. 16**)<sup>51</sup>, che Fawtier attribuisce allo stesso scrivente dell'originale  $S_{10}^a$ . La lettera, disposta su 50 righe di scrittura, era destinata a Stefano Maconi e a Pietro di Giovanni Venture<sup>52</sup>. Sebbene essa appaia in un precario stato di conservazione, con parziale perdita testuale dovuta al danneggiamento della parte sinistra, e allo sbiadimento dell'inchiostro, e nonostante alcune variazioni stilistiche, è possibile notare anche in questo caso alcune affinità grafiche che accomunano la scrittura dei tre documenti<sup>53</sup>.

Oltre alla medesima forma della *d*, della *e*, della *g*, della nota tironiana a 2, e della *A* maiuscola, si evidenziano altresì analoghe modalità di tracciare la parola *dolce* (vedi l'invocazione di  $S_{10}^d$  e  $S_{10}^c$ , e il primo rigo di  $S_{10}^a$ ), e il sintagma *nel pretioso*, ove si osserva la *l*, inclinata a sinistra e uncinata, separata dalla lettera precedente.

Infine, simili considerazioni possono essere avanzate anche per l'originale  $S_{10}^b$ , visibile a p. 11 del codice T.III.3 (**tav. 17**). La lettera, vergata su 28 righe di scrittura, appare frammentaria come la precedente, ed è a questa paragonabile anche per *mise en page* e formato oblungo. Si possono analogamente notare evidenti somiglianze grafiche nella *e* (*ad te*, r. 1 di

<sup>50</sup> Per un confronto puntuale della morfologia delle lettere tra gli originali  $S_{10}^a$  e  $S_{10}^d$  cfr. BISCHETTI, *Prime indagini*, p. 81, tabella 1.

<sup>51</sup> V. scheda n. 5.

<sup>52</sup> Il documento è databile al 1 gennaio 1379 per cui cfr. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 20-21, 273; da ultimo, cfr. *The Letters* (cur. NOFFKE), IV, p. 72.

<sup>53</sup> Si veda BISCHETTI, *Prime indagini*, p. 82 tabella 2.

S<sub>10</sub><sup>b</sup>; *due*, r. 3 di S<sub>10</sub><sup>c</sup>), nella *g* (*figliuolo*, r. 11 di S<sub>10</sub><sup>b</sup>; *legge*, r. 14 di S<sub>10</sub><sup>c</sup>), nella nota tironiana a 2 per *et* (r. 3), nella parola *dolce* (si veda l'invocazione di entrambi i documenti), a cui può essere aggiunta, tra le altre, la *v* iniziale di parola, aperta, e con tratto sinistro uncinato (*volontà*, r. 3 di S<sub>10</sub><sup>b</sup>; *vincitori*, r. 2 di S<sub>10</sub><sup>c</sup>)<sup>54</sup>.

Riguardo all'estensore effettivo del documento, Gardner per primo la ascrisse al segretario Barduccio<sup>55</sup>, ipotesi che venne poi contraddetta da Fawtier<sup>56</sup>, ma che invece potrebbe essere avvalorata non solo per gli evidenti riscontri paleografici, ma anche grazie ai dati storici interni al testo, sulla cui base è possibile ritenere che la lettera sia stata vergata a Roma entro la prima metà di dicembre del 1378<sup>57</sup>.

Gli altri due originali che a mio avviso possono essere accostati graficamente ai quattro appena trattati sono conservati l'uno presso la chiesa senese dei SS. Niccolò e Lucia (S<sub>11</sub>)<sup>58</sup>, l'altro presso il convento di S. Domenico di Catania (Cat)<sup>59</sup>.

Il primo (**tav. 18**)<sup>60</sup> fu ritenuto autografo di Barduccio Canigiani da Johannes Joergensen<sup>61</sup> già agli inizi del secolo scorso, principalmente sulla base del riferimento al «tuo negligente fratello Barduccio», visibile sul *verso* del documento (**tavv. 19-20**), che fu considerato dallo studioso una sorta di sottoscrizione, e che abbiamo visto essere presente, in maniera quasi del tutto analoga, nell'originale S<sub>10</sub><sup>a</sup> (vedi *supra*); non solo, lo studioso fu anche il primo ad estendere l'autografia di Barduccio agli altri quattro originali<sup>62</sup>. La tesi di Joergensen fu successivamente sostenuta anche da Dupré Theseider che, pur escludendo in un primo momento l'affinità grafica tra i documenti, valutò la menzione del segretario all'interno della lettera come un elemento probante per convalidarne l'attribuzione<sup>63</sup>. Di con-

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 83 tabella 3.

<sup>55</sup> GARDNER, *Saint Catherine of Siena*, p. 288 nota 3.

<sup>56</sup> FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 21-22.

<sup>57</sup> La lettera infatti testimonia l'arrivo di Caterina a Roma, avvenuto il 28 novembre 1378 (per cui vedi, per primo, GARDNER, *Saint Catherine of Siena*, p. 288 nota 3 e poi *The Letters* [cur. NOFFKE], IV, p. 3).

<sup>58</sup> *Ibid.*, pp. 22-24.

<sup>59</sup> *Ibid.*, pp. 25-27.

<sup>60</sup> V. scheda n. 8. La lettera è databile ai mesi di maggio-giugno del 1378 per evidenti dati storici interni al testo, per cui cfr. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 270-271; *The Letters* (cur. NOFFKE), IV, p. 133.

<sup>61</sup> JOERGENSEN, *Sainte Catherine*, pp. 604, 608.

<sup>62</sup> *Ibid.*

<sup>63</sup> DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico*, pp. 223-224. Lo studioso esclude l'analogia grafica tra questa lettera e gli altri quattro originali conservati nel codice senese, che egli considera, comunque, vergati da uno stesso copista, quello che trascrive anche il ms.



tro, Fawtier utilizzò lo stesso dato per escludere la possibile assegnazione della copia a Canigiani, a causa dell'utilizzo della terza persona, espediente che per lo studioso era finalizzato ad affermare l'affidamento della trascrizione ad un collaboratore di Barduccio; da qui, l'espressione «negligente et ingrato» più volte ribadita<sup>64</sup>. Al di là dei pareri contrastanti da parte della critica, a mio avviso, sebbene la scrittura di S<sup>11</sup> si mostri, rispetto ai precedenti documenti, più corsiveggiante e con un sostrato cancelleresco più evidente, mi sembra che si possano comunque riscontrare le medesime lettere caratterizzanti adoperate per provare l'identità grafica dei quattro originali, vale a dire – tra le altre – la *d*, la *e*, la *g*, la *A* maiuscola, la *K* in foggia di *R*, con svolazzo ornamentale, e la nota tironiana in forma di 2 scioltato (cfr. **tav. 18**).

Per quanto riguarda, invece, l'originale siglato Cat conservato, come si è detto, a Catania, anch'esso è vergato su un foglio di carta oblungo, con il testo disposto a piena pagina su 34 linee di scrittura (**tav. 21**)<sup>65</sup>. La lettera è indirizzata a Neri di Landoccio Pagliaresi a Napoli, ed è stata scritta il 4 dicembre 1379, come si desume dalla data in calce al testo, molto probabilmente a Roma<sup>66</sup>. Il documento fu reputato autografo di Barduccio Canigiani da Bacchisio Motzo agli inizi del Novecento<sup>67</sup>, ipotesi che venne inizialmente confutata da Fawtier, ma in seguito convalidata da Antonino Barilaro in occasione dell'edizione dell'originale<sup>68</sup>, e in anni più recenti da Antonio Volpato<sup>69</sup>. Da parte mia, una analisi approfondita della scrittura ha permesso di suggerire anche per questo documento una analogia grafica con i precedenti, nonostante qualche difformità legata, principalmente, all'uso di un diverso strumento scrittorio e a scelte *ad beneplacitum* del

*Casanatense*. Tuttavia, in anni successivi, Dupré Theseider smentisce la tesi precedente, proponendo una identità scrittoria tra S<sub>11</sub> e C (vedi DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione*, p. XLIX).

<sup>64</sup> FAWTIER, *Sainte Catherine de Seinne*, II, pp. 22-24.

<sup>65</sup> V. scheda n. 1.

<sup>66</sup> Si tratta del secondo originale datato in calce al testo, insieme a Ox (per cui vedi *infra*). La datazione viene riportata da Barilaro (*Raro cimelio*, p. 5), e poi ripresa da Noffke (*The Letters*, IV, p. 316); Barilaro ritiene, inoltre, che il documento sia stato vergato a Roma, probabilmente sulla base dell'ipotesi di attribuzione dell'originale a Barduccio Canigiani, che in quella data si trovava in città insieme a Caterina. Ad ogni modo, il riferimento a Roma si legge in un passaggio interno al documento: «Aviamo tolta una casa presso a Sancto Biagio tra Campo di Fiore et Santo Eustachio, et crediamvi tornare inanzi Pasqua per la gratia di Dio».

<sup>67</sup> MOTZO, *Alcune lettere*.

<sup>68</sup> BARILARO, *Raro cimelio*.

<sup>69</sup> VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina*.

copista, che concernono tanto lo stile (modulo più piccolo), tanto l'impiego di varianti di lettera (es. la *s*, sia diritta, sia tonda, a mo' di 6, se in fine di parola; es. r. 2 *sangue*; r. 4 *suo*), tanto l'adesione più spiccata alla *littera textualis* (utilizzo costante della *r* tonda dopo *o*; uso maggioritario delle abbreviazioni), le quali tuttavia non vanno ad incidere sull'aspetto morfologico delle lettere (es. la *d* tonda, la *e*, la *g*, la parola *dolce*, la *K* iniziale), e neppure sull'impostazione della pagina<sup>70</sup>.

Infine, per completezza di indagine, vorrei soffermarmi brevemente sull'ultimo originale, conservato ad Oxford (Ox), presso la cattedrale cattolica di Saint Aloysius, scoperto da Gardner nel 1907<sup>71</sup>. Il documento riporta la data del 29 aprile 1377: si tratta quindi del più antico originale ad ora conservato delle lettere di Caterina da Siena. La lettera fu probabilmente scritta a Siena<sup>72</sup> ed è indirizzata a *messere Iacomo di Viva*, come si evince dal nome del destinatario sul *verso* del documento; è trascritta in senso parallelo al lato lungo in una minuscola cancelleresca dal *ductus* corsivo, slanciata e inclinata a destra, con peculiarità morfologiche (vedi, ad esempio, il ripiegamento a bandiera dell'asta della *b*, di forma ovale e aperta) che la distinguono dalle grafie analizzate finora (**tav. 22**)<sup>73</sup>. Anche la struttura del documento appare differente dalle precedenti, per *mise en page*, mancanza dell'invocazione, e per la forma e la posizione dell'iniziale di testo *K* (*Karissimi*) che, contrariamente al solito, non si trova separata dal resto della parola.

In conclusione, sulla scorta di quanto dimostrato, è quindi possibile ricondurre sei degli otto originali alla mano di un unico scriba che, come abbiamo visto, adopera una scrittura di base cancelleresca con cospicui influssi della *littera textualis*; sono da escludere soltanto il documento vergato da Pagliaresi e quello conservato ad Oxford, realizzato da un copista ignoto. Sulla base di ciò, sarebbe auspicabile cercare di identificare chi si cela dietro la copia delle sei lettere; in particolare, se l'estensore può essere considerato Barduccio Canigiani, o se, piuttosto, si tratta di un altro

<sup>70</sup> Per le analogie grafiche tra i quattro originali si veda, nuovamente, BISCHETTI, *Prime indagini*, p. 84 tabella 4.

<sup>71</sup> GARDNER, *Saint Catherine of Siena*, p. XII.

<sup>72</sup> Cfr., a tal proposito, FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 275-277, da ultimo *The Letters* (cur. NOFFKE), II, pp. 348-349, in cui la studiosa ritiene che Caterina in quel momento si trovasse in una Certosa nei pressi di Siena (da qui il riferimento *Ex Carthusia* che si legge in calce al documento).

<sup>73</sup> Una breve descrizione si trova già in FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 24-25. Cfr. la scheda n. 2.

fidato collaboratore di Caterina, rimasto nell'anonimato. Passando in rassegna le numerose tesi proposte dalla letteratura critica in anni passati, si rileverà la mancanza di una opinione condivisa riguardo alla questione dell'autografia, e una frammentarietà di suggestioni, spesso contrastanti tra loro, poiché fondate su metodologie di indagine differenti. Come precedentemente accennato, Robert Fawtier suggeriva una analogia grafica per le lettere tramandate dagli originali  $S_{10}^d$  e  $S_{10}^c$ , e attribuiva il solo  $S_{10}^a$  alla mano di Barduccio Canigiani, sulla base di elementi interni al testo<sup>74</sup>. Di contro, Gardner si esprimeva in favore dell'autografia di Canigiani<sup>75</sup> esclusivamente per l'originale  $S_{10}^b$ , mentre Dupré Theseider ascriveva  $S_{11}$  a Barduccio<sup>76</sup>, in accordo, quindi, con Joergensen che, per primo, aveva esteso l'attribuzione al segretario anche degli altri quattro originali tramandati dal codice T.III.3 ( $S_{10}$ )<sup>77</sup>. A Barduccio, infine, venne ascritto anche l'originale Cat, inizialmente da Bacchisio Motzo, successivamente dall'editore Barilaro, e in anni più recenti da Antonio Volpato<sup>78</sup>. Da parte mia, considerando le varie ipotesi susseguite nel tempo e in seguito all'indagine paleografica condotta sugli originali, sono propensa a sostenere con una certa convinzione non solo l'analogia grafica tra i sei originali, ma anche l'attribuzione della scrittura a Barduccio<sup>79</sup>. Tuttavia, affinché l'osservazione degli elementi paleografici risulti di per sé valida e di ausilio per altri eventuali livelli di analisi, è necessario affiancare al rilevamento dei dati puramente grafici anche quello dei dati peri-grafici (sistemi di interpunzione e abbreviativo) ed extra-grafici (come la *mise en page*), che riguardano il contesto grafico nella sua globalità, così che si possa arrivare con maggiori indizi ad identificare in modo univoco e certo una determinata mano<sup>80</sup>. Affinità sono state riscontrate, infatti, tanto nella morfologia delle singole lettere quanto negli aspetti legati all'impostazione della pagina, la quale sembra seguire un medesimo schema strutturale, con l'invocazione

<sup>74</sup> Si veda, nuovamente, FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienna*, II, pp. 15-29.

<sup>75</sup> GARDNER, *Saint Catherine of Siena*, p. 288.

<sup>76</sup> Per cui v. ancora DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico*, pp. 183-184; 223-224.

<sup>77</sup> Cfr. JOERGENSEN, *Sainte Catherine*, p. 604.

<sup>78</sup> MOTZO, *Alcune lettere*; BARILARO, *Raro cimelio*; VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina*.

<sup>79</sup> Tale ipotesi è avvalorata anche dall'indagine condotta in parallelo sul *Casanatense* 292 (C), ascritto da tempo a Barduccio (cfr. *supra*, nota 34). L'esame paleografico ha permesso infatti di avanzare la tesi che una delle due mani che ha vergato il codice (mano A) sia la stessa di quella che ha trascritto i sei originali di cui si è discusso finora; a tal proposito, vedi BISCHETTI, *Prime indagini*, pp. 63-102. Per la descrizione codicologica del manoscritto *Casanatense* cfr. la scheda n. 16.

<sup>80</sup> DE ROBERTIS, *Digrafia nel Trecento*.

preceduta dal simbolo di croce e con l'iniziale di testo *K*, in *ekthesis* e di forma peculiare (**tavv. 23-24**); differenze si intravedono unicamente nella disposizione della scrittura, per la maggior parte dei casi parallela al lato corto, con sole due eccezioni, vale a dire nelle lettere degli originali  $S_{10}^b$  e  $S_{10}^c$ . Analogie si riscontrano pure nel sistema interpuntivo, costituito da punti e lineette tra una parola e l'altra, e nel sistema abbreviativo, caratterizzato, in particolare, dall'utilizzo del *titulus* per le nasali, di forma semicircolare. Le leggere difformità concernenti, invece, la scrittura sono impuntabili, a mio avviso, a modeste e consapevoli variazioni di *ductus*, di modulo e, in generale, di stile, che non vanno tuttavia a modificare la struttura delle lettere<sup>81</sup>.

In aggiunta ai dati prettamente paleografici, per sostenere l'autografia di Canigiani ci vengono in aiuto in primo luogo gli elementi interni al testo, quali la menzione esplicita del nome del segretario nell'originale  $S_{11}$ : «dice el tuo negligente fratello Barduccio», e la formula simile presente nella lettera  $S_{10}^a$  (supportata anche da riferimenti storici): «negligente et ingrato scriptore», che possono essere considerati, a mio parere, dati utili e probanti per convalidare l'ipotesi; in secondo luogo, il fatto che gli originali considerati sono tutti riconducibili agli anni 1378-1379, vale a dire al periodo romano di Caterina, durante il quale la Benincasa ebbe continui contatti con Barduccio<sup>82</sup>. Inoltre, l'uso della terza persona, sebbene a primo impatto possa far pensare che la trascrizione sia stata affidata ad un collaboratore di Canigiani<sup>83</sup>, si dimostra in realtà un elemento aggiuntivo ed efficace per corroborare la tesi dell'autografia del segretario; tale pratica sembra infatti piuttosto ricorrente nella «scrittura delegata», come modo impersonale ed implicito di citare il nome dello scrivente<sup>84</sup>.

<sup>81</sup> D'altro canto, è ben nota la versatilità grafica dei notai a questa altezza cronologica, capaci di passare con estrema facilità da un livello esecutivo all'altro, come anche di modificare lo stile delle loro scritture in maniera consapevole e funzionale (a tal proposito si veda l'ampia panoramica offerta da CECCHERINI, *Le scritture dei notai e dei mercanti*, pp. 29-68).

<sup>82</sup> FAWTIER, *Sainte Catherine de Siennes*, II, p. 20; agli stessi anni possono essere ricondotte anche le 47 lettere trasmesse da C, aspetto che corrobora in maniera ancora più pregnante l'ipotesi che anche il codice sia stato vergato da Barduccio.

<sup>83</sup> *Ibid.*, pp. 22-24.

<sup>84</sup> MIGLIO, *Governare l'alfabeto*, pp. 150-151.

**1. Cat = Catania, Convento di San Domenico\* (tav. 21)**

LUOGO E DATA: [Roma], 4 dicembre 1379

AREA LINGUISTICA GENERICA / SPECIFICA: toscana / senese [→ **K**]

DESCRIZIONE MATERIALE: 1 foglio cartaceo; testo disposto a piena pagina su rr. 34.

SCRITTURA: minuscola ibrida, di base cancelleresca con cospicui influksi della *textualis*, probabilmente di mano di Barduccio Canigiani, dal modulo piccolo, marcata, con un utilizzo costante di varianti di lettera (vedi, ad esempio, la *s*, sia nella forma diritta che in quella maiuscola, a mo' di *6*, soprattutto ad inizio parola). Nonostante qualche lieve difformità, dovuta all'adozione di maggiori espedienti desunti dalla *textualis* (*r* tonda dopo *o*, ad esempio) è possibile istituire un positivo confronto grafico tra la scrittura di Cat e quella dei restanti cinque originali (si vedano, tra le altre, le lettere *d*, *g*, la parola *dolce*, la *K* maiuscola).

CONTENUTO: lettera di Caterina da Siena indirizzata a Neri di Landoccio Pagliaresi a Napoli<sup>85</sup>; *inc.*: «con desiderio di vederti sempre crescere di virtù in virtù, infino che io ti vegga tornare al mare pacifico»; *expl.*: «et crediamvi tornare inançi Pasqua per la gratia di Dio».

STORIA DEL DOCUMENTO: donato al convento domenicano di Acireale, nel 1611, dal padre gesuita Bernardo Colnaghi, che ne era entrato in possesso poco prima a Genova.

NOTE: originale attribuito alla mano di Barduccio Canigiani già da Bacchisio Motzo (MOTZO, *Alcune lettere*, pp. 369 e ss.), e successivamente da Antonino Barilaro (BARILARO, *Raro cimelio*, p. 5); ipotesi poi ripresa da Antonio Volpato in anni più recenti (VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina*, p. 285).

<sup>85</sup> L'edizione di questo originale si può leggere in BARILARO, *Raro cimelio*, pp. 10-12. La lettera, pubblicata però sulla base di altri codici, si trova anche in *Le Lettere* (ed. TOMMASEO), numero 192. Una nuova edizione degli otto originali, con relativo studio storico-linguistico, sarà pubblicata prossimamente da Attilio Cicchella e Antonella Dejure.

BIBLIOGRAFIA: MOTZO, *Alcune lettere*, pp. 369 e ss.; FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 25-27, 277-279; BARILARO, *Raro cimelio*, pp. 10-12; *The Letters* (cur. NOFFKE), IV, p. 316; VOLPATO, *Le lettere di santa Caterina*, p. 285; BISCHETTI, *Prime indagini*, pp. 72-73.

## 2. Ox = Oxford, St. Aloysius' Church, 1.20 (tav. 22)

LUOGO E DATA: [Siena?]; 29 aprile 1377

AREA LINGUISTICA GENERICA / SPECIFICA: toscana / senese [→ **K**]

DESCRIZIONE MATERIALE: 1 foglio cartaceo; mm 201 × 176; testo disposto a piena pagina su rr. 27.

SCRITTURA: minuscola di base cancelleresca, dal *ductus* decisamente corsivo, visibilmente inclinata a destra, e piuttosto slanciata.

CONTENUTO: lettera di Caterina da Siena indirizzata a messere Iacomo di Viva<sup>86</sup>; *inc.*: «confortandoti a perseverare nela gratia sua et nel santissimo timore di Dio»; *expl.*: «Iddio ti rempia dela sua dolcissima gratia et divina bontà».

STORIA DEL DOCUMENTO: acquistato nel 1890 da un antiquario fiorentino da Hartwell de la Garde Grissell, gentiluomo cattolico inglese, cultore e studioso di storia della liturgia ecclesiastica e cameriere di papa Pio IX. Alla morte di de la Garde Grissell, nel 1907, il documento venne lasciato in legato, insieme al resto della collezione di autografi, alla chiesa di St. Aloysius, allora retta da padri gesuiti. Attualmente è conservato presso la suddetta chiesa, passata nel frattempo nel 1990 ai padri oratoriani.

NOTE: nell'archivio della chiesa di St. Aloysius sono presenti due autentiche del documento, sottoscritte da Gaetano Milanese e Fortunato Donati, e rilasciate al possessore de la Garde Grissel nel 1890.

<sup>86</sup> Il testo di questo originale è stato pubblicato da FAWTIER, *Catheriniana*, pp. 31-32 (lettera n. 16).

BIBLIOGRAFIA: GARDNER, *Saint Catherine of Siena*, p. XII; FAWTIER, *Chateriniana*, pp. 31-32; FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 24-25, 275-277; DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico*, pp. 221, 224; *The Letters* (cur. NOFFKE), II, pp. 348-349; NOFFKE, *The writings of Catherine of Siena*, p. 297; BISCHETTI, *Prime indagini*, pp. 73-74.

**3. S<sub>10</sub><sup>a</sup> = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.III.3, pp. 9-10 (tav. 12)**

LUOGO E DATA: [Roma, anteriore al 10 aprile 1379]

AREA LINGUISTICA GENERICA / SPECIFICA: toscana / senese [→ **K**]

DESCRIZIONE MATERIALE: 1 foglio cartaceo; mm 230 × 160; testo disposto a piena pagina su rr. 26.

SCRITTURA: minuscola ibrida, di base cancelleresca con influssi della *textualis*, probabilmente di mano di Barduccio Canigiani, minuta, diritta, contrastata, e di aspetto nel complesso ordinato; tra le lettere caratteristiche si distinguono: la *e* in due tempi con occhiello aperto e tratto finale rivolto visibilmente verso l'alto; la *g* con occhiello superiore compresso lateralmente, e quello inferiore in genere aperto, schiacciato e rivolto verso sinistra; la *l* con tratto di attacco uncinato e leggermente piegato a sinistra; la *s* desinente a chiodo e spesso rinforzata al centro; e la nota tironiana per la congiunzione *et* a forma di 2, discendente al di sotto del rigo, e con tratto di attacco uncinato.

CONTENUTO: lettera di Caterina da Siena indirizzata a Stefano di Corrado Maconi<sup>87</sup>; *inc.*: «con desiderio di vederti levato dalla fanciulleçça et essere uomo virile»; *expl.*: «il negligente et ingrato scriptore ti si raccomando».

STORIA DEL DOCUMENTO: la lettera si trovava nel sec. XVIII presso lo Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, dove Girolamo Gigli ebbe modo di osservarla e ricopiarne il testo; fu successivamente trasferita presso la sagrestia della chiesa di San Domenico in Siena, e poi recuperata nel

<sup>87</sup> Il testo della lettera, pubblicato sulla base di altri codici, si può leggere in *Le Lettere* (ed. TOMMASEO), numero 320.

1810 dal bibliotecario Luigi De Angelis, che la rilegò assieme alle altre nel manoscritto T.III.3 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, codice composito fattizio allestito dallo stesso De Angelis (la lettera è ora visibile alle pp. 9-10).

NOTE: Robert Fawtier per primo ascrisse questo documento a Barduccio Canigiani, essenzialmente sulla base di elementi interni, vale a dire di un riferimento al «negligente et ingrato scriptore» che nell'originale precede l'invocazione finale, e che si ritrova, analogo, anche in S<sub>11</sub> (FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 19-20).

BIBLIOGRAFIA: FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 18-20; 271-272; *The Letters* (cur. NOFFKE), IV, p. 131; BISCHETTI, *Prime indagini*, p. 69.

#### 4. S<sub>10</sub><sup>b</sup> = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.III.3, p. 11 (tav. 17)

LUOGO E DATA: [Roma, prima metà di dicembre 1378]

AREA LINGUISTICA GENERICA / SPECIFICA: toscana / senese [→ K]

DESCRIZIONE MATERIALE: 1 foglio cartaceo; mm 220 × 97; testo disposto a piena pagina su rr. 28.

SCRITTURA: minuscola ibrida, di base cancelleresca con influssi della *textualis*, probabilmente di mano di Barduccio Canigiani, caratterizzata dallo slancio delle aste, con le basse discendenti ampiamente al di sotto del rigo, e da una leggera inclinazione a destra. Tra le lettere caratteristiche si segnalano la *e*, in due tempi, con il tratto superiore aperto e culminante ad uncino verso l'alto; la *g*, con occhiello superiore compresso lateralmente, e quello inferiore aperto e schiacciato; la *v* iniziale di parola aperta, con tratto di attacco uncinato; e la nota tironiana simile ad un 2, con il tratto di attacco spesso a formare un occhiello.

CONTENUTO: lettera di Caterina da Siena indirizzata a Stefano di Corrado Maconi<sup>88</sup>, fortemente lacunosa e mutila, a tal punto che non è possibile rilevare *incipit* ed *explicit* del testo.

<sup>88</sup> *Ibid.*, lettera n. 319.



STORIA DEL DOCUMENTO: la lettera, a lungo conservata presso la sagrestia della chiesa di San Domenico in Siena, è visibile ora alla p. 11 del manoscritto T.III.3 della Biblioteca Comunale degli Intronati, codice fattizio allestito dal bibliotecario senese Luigi De Angelis nel 1810.

NOTE: l'ipotesi di attribuzione dell'originale a Barduccio Canigiani fu avanzata già da Gardner (GARDNER, *Saint Catherine of Siena*, p. 288 nota 3).

BIBLIOGRAFIA: GARDNER, *Saint Catherine of Siena*, p. 288 nota 3; FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 21-22, 268-270; *The Letters* (cur. NOFFKE), IV, p. 3; BISCHETTI, *Prime indagini*, p. 71.

**5. S<sub>10</sub><sup>c</sup> = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.III.3, pp. 15-16 (tav. 16)**

LUOGO E DATA: [Roma, 1 gennaio 1379]

AREA LINGUISTICA GENERICA / SPECIFICA: toscana / senese [→ **K**]

DESCRIZIONE MATERIALE: 1 foglio cartaceo; mm 296 × 144; testo disposto a piena pagina su rr. 50.

SCRITTURA: minuscola ibrida, di base cancelleresca con influssi della *textualis*, probabilmente di mano di Barduccio Canigiani, slanciata, nel complesso ordinata, variabile nel *ductus*, talvolta più corsiveggiante, talaltra più posato, nel modulo e nel tratteggio. Si distinguono le lettere: *e*, in due tempi, con il secondo tratto proteso visibilmente verso l'alto, soprattutto se in fine rigo; la *g*, con ampio occhiello sottostante, aperto e schiacciato, la *l*, inclinata a sinistra, e uncinata.

CONTENUTO: lettera di Caterina da Siena indirizzata a Stefano Maconi e a Pietro di Giovanni Venture<sup>89</sup>; fortemente lacunosa e mutila, a tal punto che non è possibile rilevare *incipit* ed *explicit* del testo.

STORIA DEL DOCUMENTO: la lettera, conservata fino al 1810 presso la sagrestia della chiesa di San Domenico di Siena, è attualmente visibile alle pagine 15-16 del codice fattizio T.III.3 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, allestito dall'abate Luigi De Angelis.

<sup>89</sup> *Ibid.*, lettera n. 332.

NOTE: già ascritto al Canigiani da Robert Fawtier (FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 20-21) sulla base della menzione «ingrato scriptore», visibile sul *verso* del documento, che si trova anche negli originali S<sub>10</sub><sup>a</sup> e S<sub>11</sub>.

BIBLIOGRAFIA: FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 20-21, 273; *The Letters* (cur. NOFFKE), IV, p. 72; BISCHETTI, *Prime indagini*, pp. 70-71.

**6. S<sub>10</sub><sup>d</sup> = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.III.3, pp. 19-20 (tav. 15)**

LUOGO E DATA: [Roma, fine gennaio-inizio febbraio 1379]

AREA LINGUISTICA GENERICA / SPECIFICA: toscana / senese [→ **K**]

DESCRIZIONE MATERIALE: 1 foglio cartaceo; mm 270 × 230; testo disposto a piena pagina su rr. 44.

SCRITTURA: minuscola di base cancelleresca, con influenze della *textualis* dal *ductus* corsiveggiante, probabilmente di mano di Barduccio Canigiani, leggermente inclinata a destra, dal modulo piccolo, moderatamente contrastata; tra le lettere caratteristiche si distinguono: la *d* tonda, contenuta in altezza, e con occhiello talvolta aperto; la *g* con elemento di base dell'occhiello inferiore orizzontale o leggermente inclinato; la *l*, inclinata verso sinistra e uncinata; la *x* con il tratto destro sottile e il sinistro più marcato e con attacco uncinato. Tra le maiuscole si evidenziano: la *A*, il più delle volte priva della traversa, con il secondo tratto ripiegato verso il basso; la *K* a forma di *R*, con asta verticale piuttosto slanciata e dotata di svolazzo, e la *O* con un tratto centrale che divide la lettera in due parti.

CONTENUTO: lettera di Caterina da Siena indirizzata a Stefano Maconi<sup>90</sup>; *inc.*: «con desiderio di vederti tagliare et non ponerti a sciogliere»; *expl.*: «Queste parecchi lettere legate per sé dalle così legate a monna Caterina di Giovanni et ella le distribuiscà».

STORIA DEL DOCUMENTO: la lettera, analogamente all'originale S<sub>10</sub><sup>a</sup>, si trovava nel Settecento presso lo Spedale di Santa Maria della Scala di Siena; qui il Gigli ebbe modo di studiarla e ne ricopiò il testo. Successi-

<sup>90</sup> *Ibid.*, lettera n. 329.

vamente, essa fu trasferita presso la sagrestia della chiesa di San Domenico in Siena, dove fu recuperata nel 1810 dal bibliotecario De Angelis, che la rilegò assieme alle altre nella forma attuale (pp. 19-20).

BIBLIOGRAFIA: FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 20, 272-273; *The Letters* (cur. NOFFKE), IV, p. 99; BISCHETTI, *Prime indagini*, p. 70.

**7. S<sub>10</sub><sup>e</sup> = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, T.III.3, pp. 131-132 (tav. 10)**

LUOGO E DATA: [Firenze, maggio 1378]

AREA LINGUISTICA [GENERICA / SPECIFICA]: toscana / senese [→ K]

DESCRIZIONE MATERIALE: 1 foglio cartaceo; mm 200 × 140; testo disposto a piena pagina su rr. 24.

SCRITTURA: corsiva di base cancelleresca di mano di Neri di Landoccio Pagliaresi, di piccolo modulo, appena inclinata a sinistra, dal tratteggio spezzato, e con aste contenute in altezza.

CONTENUTO: lettera di Caterina da Siena indirizzata a Stefano di Corrado Maconi<sup>91</sup>; *inc.*: «con desiderio di vederti portatore con vera et sancta patientia»; *expl.*: «se tu non ne sè informato fattene informare a llui. Altro non dico».

STORIA DEL DOCUMENTO: la lettera fu conservata presso la sagrestia della chiesa di San Domenico in Siena fino al 1810, anno in cui fu rilegata nella forma attuale (è visibile alle pagine 131-132 e portata presso la Biblioteca Comunale di Siena dal bibliotecario De Angelis).

NOTE: è l'unico originale ad essere sottoscritto, con la firma di Neri Pagliaresi che si trova in calce al testo della lettera: «Io Neri del Quattrino che ti sai ti prego che mi racomandi a don [Gie]ronimo de' [fra]ti della Rosa, ma non pugnare quanto a frate Symone».

BIBLIOGRAFIA: FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 17-18, 267; *The Letters* (cur. NOFFKE), III, p. 124; RESTAINO, *La mano di Neri*, p. 473; BISCHETTI, *Prime indagini*, p. 68.

<sup>91</sup> *Ibid.*, lettera n. 298.

### 8. S<sub>11</sub> = Siena, Chiesa dei Santi Niccolò e Lucia s.s.\* (tav. 18)

LUOGO E DATA: [Firenze o Siena, maggio-giugno 1378]

AREA LINGUISTICA GENERICA / SPECIFICA: toscana / senese [→ **K**]

DESCRIZIONE MATERIALE: 1 foglio cartaceo, le cui misure non è stato possibile rilevare; testo disposto a piena pagina su rr. 54.

SCRITTURA: minuscola ibrida, di base cancelleresca con influssi della *textualis*, probabilmente di mano di Barduccio Canigiani, dal *ductus* corsiveggiante, slanciata, inclinata a destra e con lettere strette e serrate tra loro. Se si pone a confronto la scrittura di questo originale con quella di quattro dei cinque originali presenti nel manoscritto T.III.3 (vedi schede relative), si notano analogie grafiche piuttosto probanti per convalidarne l'identità grafica (si vedano, ad esempio, la *e*, la *g*, la *l*, la nota tironiana a forma di 2 scivolato, ecc.).

CONTENUTO: lettera di Caterina da Siena indirizzata a Stefano di Corrado Maconi<sup>92</sup>; *inc.*: «con desiderio di vederti fuori delle mani de' nimici tuoi»; *expl.*: «Non scrivo a llui né a Petro perché non ò tempo che so occhupata in altro scrivere».

STORIA DEL DOCUMENTO: probabilmente presso la chiesa dei Santi Niccolò e Lucia, dove oggi è conservato S<sub>11</sub>, era presente, tra il XVI e il XVII secolo, l'originale perduto della lettera copiata da Celso Cittadini a c. 106r del codice I.VI.12 (S<sub>6</sub>) della Biblioteca degli Intronati di Siena, come si evince da una nota aggiunta immediatamente dopo la copia: «Hoggi si conserva in Santa Lucia di Siena».

NOTE: l'originale fu ritenuto autografo di Barduccio Canigiani già ai primi del Novecento da Joergensen (JOERGENSEN, *Sainte Catherine*, p. 604), e successivamente anche da Dupré Theseider (DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico*, pp. 223-224), principalmente per il riferimento al «tuo neglignente fratello Barduccio», visibile sul *verso* del documento.

BIBLIOGRAFIA: JOERGENSEN, *Sainte Catherine*, p. 604 e fig. a p. 608; FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne*, II, pp. 22-24, 270-271; DUPRÉ

<sup>92</sup> *Ibid.*, lettera n. 365.

---

THESEIDER, *Il problema critico*, pp. 223-224; *The Letters* (cur. NOFFKE), III, p. 133; NOFFKE, *The writings of Catherine of Siena*, p. 297; BISCHETTI, *Prime indagini*, p. 72.

